

« è geloso della unità degli uomini », ci ammaestra Scuzzi a Dacca, Bangladesh nell'autunno del 1976. Que- sto, saggissimo e fre- quentissimo missionario, era sul letto di morte e gli ave- va fatto visita, in punta di piedi. Eravamo un grup- po di italiani, in visita di lavoro e di impegno in Ban- glades, come espressione ed estensione dei Comitati Ita- liani di Gemellaggio-Coope- razione. Nel gruppo c'era an- che Mauro Mancini, il gior- nalista scomparso e rimpian- to che ragionò con me, cuo- re e cuore, dopo esser uscito da un sconvolgente dialogo di missione morente, per più di quaranta an- ni rimasto nel Bengala, arroccato, senza tor- nare in Italia.

« L'unità degli uomini che forma davvero la base di Dio », è il gran- dolebo del mondo bianco (Europa est e America del nord): una cultura, la loro poli- tica, la loro economia, il loro bene, lo stesso modo di vivere e di presentare il mondo sono di un tipo esclusivo e possessivo che... più bianco non è. Ne consegue che questo mondo, zeppo di tanta lontananza dal Dio, dalla sua voce di salvezza totale. Per i termini ecclesiali siamo pur radicati in una anima e mirabile terra cristiana ancora tanto da evange-

della filiazione divina a tut- ti donata e distribuita come « diritto di Dio » che prece- de, garantisce ed anima ogni « diritto dell'uomo ». In Gesù, il fratello universale, cioè di tutti uno per uno, si pro- clama lo sviluppo dell'uomo e lo sviluppo per l'uomo.

Definire il Cristianesimo quale « crescita nel tempo della umanità di Cristo e della sua pienezza » significa toccare la forza dinamica, l'avvenire di ogni vitalità e di ogni presenza. Per questo la storia è la perenne « era messianica », fatta di lotta pesante per la insidiosa e egoistica realtà del peccato, che è sufficienza sbagliata dell'uomo e sorgente veleno- sa di continua disunione. Ma essa approda alla somma eredità di Dio, alla sua « quiete »: ci sarà allora lo splen- dore massimo dell'uomo e

Ma quel dualismo — ri- peto — non è alla pari: for- za essenziale dell'uomo e per l'uomo è la condizione sicu- ra di salvezza e di amore, che lo investe, che lo anima. Per- ciò il tempo che scorre va amato, perché è prova di amore. I fatti che avvengono vanno amati e capiti fino in fondo, perché appartengono tutti ad una vicenda d'amore.

Queste affermazioni forma- no la pietra angolare su cui poggia la casa degli uomini, o il fermento che dà valore al loro impasto, o la luce su cui si dirige la barca del loro tempestoso, ma garantito viaggio.

La garanzia però che vie- ne da Gesù non è di tipo statico e non si lascia posse- dere o amministrare da nes- suno, tanto meno dalla Chie- sa. La Chiesa è distributrice della salvezza, sua protago-

condo uno stile biblico, a tre bambini, piace sentirli, ma sulla bocca di un La Pira, che smuove e cambia la Chiesa, di cui è fedelissimo. Non può esser accettata sulla bocca di un crociato o di un Cartet...

Poiché l'incontro sponsale della Chiesa col mondo moderno non può esser inteso come l'allargarsi della Chie- sa, così come è, della Chiesa bianca o della Chiesa ante- riore al suo fatto nuovo del Concilio, su popoli pentiti o tanto meno unicamente su regimi e rivoluzioni ravve- duti o evoluti.

A livello della vita di tut- ti i giorni, è ovvio che nes- sun galantuomo, nessuna moralità personale o familia- re fatta solo di perbenismo, può bastare o tanto meno può sostituire quella neces- sità veramente fisica ed im-

# L'unità degli uomini è discesa nelle necessità della vita e della pace

Non c'è dubbio che que- sto, soprattutto per la generazione dei fatti e dei fatti, esplosa dalla fine sa- nta del nazifascismo nel 1945 è la matrice che dà l'avvio del processo u- manitario e sempre in atto di creazione, è caratterizzato da sconfinata insorgenza, da un cambiamento estremamente dina-

micché, oggi finalmen- te in piena evidenza: l'origine di Dio: la vita data ad ogni spirito, mani piene tutti, intreccio cora- ce dell'umanità responsabi- lmente in modo attento dell'equilibrio del cosmo. Sono le mani dell'attu- re del lavoro che canta e cantare la natura; non le mani del possedere e del godere; non le mani della uniforme violenza.

Questo disegno divino ori- ginario, di cui la storia è l'e- splicitazione e di cui la « fisica » necessità della pace è la ve- stita in atto, divenne, pro- prio in Gesù Cristo, il dono

della creazione; e si muoverà la nuova, incessante attività di tutti e due, che raggiun- geranno finalmente la mani- festazione di tutto il loro es- sere e del loro esserci tutti insieme, pieni nella pienez- za visibile di Dio e pieni nella umanità splendida di Ge- sù, porta di ingresso nel mi- stero di Dio per tutto il crea- to finalmente unito.

Tali concezioni e tali fina- lità della storia, nonché l'at- tesa della manifestazione to- tale della vita, si articolano quotidianamente in un duali- smo impari, che è in atto dal giorno fondante della Pente- coste, quando si mosse, in forma organica, la sequela di Cristo, che è la Chiesa da lui fondata.

La comunione superiore e sicura realizzata con Dio me- diante Cristo, il vincente, il contemporaneo di tutti, è turbata dunque da una co- munione nella natura e nel tempo impropria ed incom- pleta. Qui sta il dramma del- la libertà umana e della cre- scita umana.

pellente che chiama il creden- te a rompere la sua cittadella per porsi nella strada di tutti e con tutti, a scegliere il fer- mento che addirittura con- fonde e perde la sua identità nell'impasto, ma gli dà ener- gia e sapore.

La storia porta avanti in definitiva, oggi come venti secoli fa, il problema della contemporaneità di Cristo, che è l'applicazione, in ter- mini storici, del suo essere il Rosorto. Il tempo non an- nulla, né sorpassa la vitalità di Gesù. Ciò vuol dire che per essere « fratelli di Ge- sù » occorre non separarsi dal tempo e dai fatti, in cui è Gesù.

Per questo il cristiano non può non essere sempre nel rischio e nella sfida delle responsabilità personali, e di servizio totale. Conoscere Cristo ed amarlo vuol dire davvero abbeverarsi alla in- cessante e dilagante fontana della uguaglianza degli uomi- ni e dei popoli.

L'interesse per il sociale non nasce mai a sufficienza

per un credente da una que- stione sociale. Quando frati, preti, suore e laici han preso dalla contestazione i suggerimenti per un loro risveglio sulla questione sociale, ma poi si son chiusi nella con- testazione per la contestazio- ne, in fondo han mancato un po' di fede, oltre che di saggezza storica e di experien- za umana. Un credente (si pensi, per fare un esempio inattaccabile e acquisito, a San Francesco) va troppo più a fondo nella realtà umana e nella condizione sociale e la paga troppo più di per- sona. Ma non per gesti freu- diani di scontento continuo, o di autolesionismo, non per fare a getto continuo gli in- compresi, bensì per una ve- ra fatica di credere e di vi- vere per gli altri.

L'entusiasmo per la gloria di Dio e per il trionfo uma- no di Dio, è legato e subor- dinato (Vangelo di Matteo 25, 31) a questa stagione storica, allo svolgimento di giustizia e di amore per tut- ti. Siamo immersi in una sto- ria « giovane »: è faticosa, ma come la fatica per un par- to. La storia globale, di tutti, va guardata dunque con ani- mo positivo, con letizia, con la compiacenza di esserci dentro.

Ma la presenza di Gesù nella storia non è solo segno della sua dinamica e sicurez- za del suo esito. E' anche cri- terio di libertà e forza di li- berazione. Se Cristo infatti è uomo, l'uomo non è un ido- lo: non lo è in sé, non può essere come stato, come par- tito, come classe, come ceto, come associazione. L'umanità di Cristo infatti fu spogliata di ogni possessivo e di ogni esclusività (lettera di Paolo ai Filippesi 1,5) per essere il veicolo della perfetta ri- velazione di Dio. La povertà propria di Gesù, è il « se- gno » di questa spogliazione; questa povertà non è tanto una rinunzia, quanto una conquista e si identifica oggi anche nel disinteresse e nella non-violenza, che sono le vir- tù tipiche della democrazia.

Infine: la presenza di Ge- sù nel mondo e nel cammi- no della storia non può es- sere segnalata e determinata che dalla povertà « oggettiva », quella che va abbattu- ta ad ogni costo, quella che esige un intento, un servizio, un cammino per la scoper- ta del nemico, del lontano, dell'oppresso... Tutti nomi che Gesù chiama « prossimo », cioè il tuo vicino. L'uo- mo della tua casa, del tuo cuore, della tua mente, del tuo avvenire, della tua esi- stenza.